

Quattro proposte per rafforzare la ripresa

PER IL LAVORO NON RIFORME MA INTERVENTI MIRATI



di Gigi Petteni*

Caro direttore, il lavoro nell'economia italiana si sta assestando su dati che ci portano finalmente oltre la crisi, ma non ancora in uno scenario sereno e positivo. È tempo ormai che governo e parti sociali escano dalla retorica della crisi, focalizzino meglio le nuove tendenze e sappiano mettere a punto politiche di supporto incisive ed efficaci. Alcuni segnali di cambiamento rispetto al recente passato sembrano ormai essersi affermati in modo netto: gli ammortizzatori sociali sono tornati a essere utilizzati in modo fisiologico e non più straordinario, aumentano i posti di lavoro e il numero di occupati in modo costante anche se insufficiente rispetto alle aspettative, rimane sulle spalle del Paese una disoccupazione cronica (soprattutto tra i giovani e le aree del Sud). Il miglioramento del mercato del lavoro è anzitutto indubbiamente dovuto alla ripresa di una fase di crescita che da tempo mancava. Tuttavia è altrettanto oggettivo che le recenti riforme non hanno ostacolato, anzi hanno invitato le imprese a scommettere sul fattore lavoro. Dentro questo quadro positivo restano differenze e problemi strutturali che non si cancellano in una notte ma che ora vanno affrontati. Siamo convinti che al nostro Paese non servono nuove riforme del lavoro, neanche con un nuovo governo come fra pochi mesi avremo. Servono invece politiche mirate per colmare alcuni ritardi e inefficienze del mercato del lavoro italiano. La Cisl prova con tenacia ad indicare alcune priorità, convinta che in questo imminente autunno si possano trovare convergenze utili sia tra le parti sociali che con le azioni di governo.

1) Cominciamo a rafforzare la ricollocazione di chi perde un posto di lavoro. Le politiche attive sono la grande novità, che in pochi hanno apprezzato, della riforma del Jobs Act. L'attuazione delle politiche attive è rimasta troppo sulla carta, ha pagato lo scontro stato-regioni, ha scontato tutti i ritardi e le resistenze tipiche di un Paese che pensa il lavoro ancora in modo burocratico. Le recenti sperimentazioni (avvio assegno di ricollocazione, caso Almaviva) segnano da un lato i limiti normativi della riforma, ma anche le grandi potenzialità. Occorre un salto di qualità, estendendo la pratica della ricollocazione ai lavoratori in esubero o licenziati e mandare a regime la messa a disposizione per tutti i percettori di Naspi dell'assegno di ricollocazione. Trovare un nuovo lavoro dopo averne perso uno va reso facile e possibile per chiunque.

2) La disoccupazione giovanile costituisce il più grande problema e dato negativo nel nostro mercato del lavoro. Non si tratta di una condizione ineluttabile. La

principale medicina che può curare questo malessere è finalmente individuata (più sinergia tra scuola e lavoro, potenziamento dell'apprendistato duale e dell'alternanza), ma ha bisogno di tempo. Nel frattempo non siamo contrari a una nuova decontribuzione per stabili assunzioni di giovani come proposto dal governo, se questa non mortifica di nuovo l'apprendistato. Anzi ci piacerebbe e proponiamo una decontribuzione totale per assumere giovani in quelle professioni e mestieri che oggi sono di difficile reperimento nel mercato del lavoro. Se è vero che l'assunzione su 5 non viene fatta per mancanza di competenze la soluzione è incentivare le imprese a costruire quelle competenze attraverso un contratto di apprendistato a zero contributi per chi assume un giovane da formare secondo un programma importante e sostenuto di formazione.

3) Le politiche del lavoro stanno finalmente scoprendo che la formazione permanente è una leva indispensabile per un Paese che deve recuperare posizioni sul terreno della produttività. Non si tratta solo di "chiedere al governo", ma di mettere in campo una regia ben coordinata tra tutti i soggetti: ai fondi interprofessionali tocca il compito di offrire programmi di formazione più qualificati, alle parti sociali tocca il compito di regolare contrattualmente un migliore utilizzo della leva formativa estendendo la platea di lavoratori coinvolti (a partire da un nuovo uso e rilancio dell'istituto delle 150 ore), al governo deve competere una riflessione su come incentivare quella formazione che genera competitività.

4) Restano, infine, differenze territoriali e particolari che richiedono ulteriori interventi. Pensiamo al Sud (per il quale serve un piano qui si di carattere generale di sostegno) e ai lavori a basso salario o a limitato orario di lavoro (come ad esempio il crescente problema dei part time involontari) per i quali vanno messe in campo politiche di compensazione e di sostegno adeguate e mirate, ai lavoratori con un contratto a tempo determinato che devono essere sostenuti di più nelle transizioni per toglierli dalla precarietà.

Il lavoro, insomma, va pensato e letto non più con le lenti del passato, ma con quelle del cambiamento. Questo vuole dire rafforzare diritti e tutele in occasione delle transizioni e non limitarsi più a concepirle in funzione di un rapporto stabile. E rendersi conto che l'economia attuale richiede sempre più un lavoro di qualità e non solo flessibile. Concentriamoci come parti sociali, insieme al governo, a stabilire un'area di convenienza e di strumenti sufficienti che avvantaggino sia l'impresa sia il lavoratore: solo così il Paese potrà uscire dalla stagione delle polemiche, modernizzare il mercato e assicurare ai lavoratori tutele concrete, moderne e degne.

*Segretario confederale Cisl
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amore che cambia la vita un «segreto» al femminile

In uno dei capitoli conclusivi del secondo libro dei *Dialoghi* nel quale racconta la vita di san Benedetto, san Gregorio Magno narra dell'ultimo incontro del santo di Norcia con la sorella Scolastica, che a sua volta aveva scelto la vita religiosa e viveva nei pressi di Montecassino. Secondo una prassi stabilita, la sorella veniva a trovare Benedetto una volta l'anno, poi ciascuno ritornava al proprio monastero. L'ultima volta, tuttavia, sentendo che si approssimava la fine, la santa chiese al fratello di trascorrere insieme anche la notte discorrendo delle gioie della vita celeste. Il santo tuttavia, temendo di trasgredire la regola, rifiutò categoricamente. Allora Scolastica invocò il Signore e subito si scatenò un temporale, di modo che Benedetto non poté mettere il piede fuori della porta e fu costretto a esaudire il desiderio della sorella. Commenta san Gregorio: «Poté di più colei che amò di più». Al riguardo il teologo von Balthasar parlava del primato femminile dell'amore presente anche in alcune figure di sante del nostro tempo.

La prima di queste testimonianze contemporanee dell'amore è santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein (1891-1942). La sua vita fu caratterizzata da un duplice esodo. Il primo si verificò nella seconda decade del 1900. Prima dottoranda e poi assistente di Edmund Husserl, rinunciò alla fede del suo popolo, Israele, rifugiandosi in uno scienziato agnostico. È un primo passo cui ne segue un secondo: l'adesione al cristianesimo, ancora più incomprensibile per la sua famiglia. Edith tuttavia, pur con il cuore infranto, segue la sua vocazione, che negli anni diviene ancora più esigente. Nel 1933 l'ascesa al potere di Hitler intensifica la discriminazione razziale nei confronti degli ebrei, di modo che Edith deve lasciare l'insegnamento ma può realizzare il suo desiderio di entrare nel Carmelo. Nello stesso tempo ha chiara la percezione di dover compiere un nuovo passo: «Avevo già sentito dire delle severe misure prese contro gli ebrei... In quel momento ebbi l'intuizione che Dio appassiva di nuovo la mano sul suo popolo e che il destino di questo popolo era anche il mio». L'esodo si trasforma così in un ritorno che porta Edith a condividere le sofferenze di Israele. Il 2 agosto 1942, arrestata dalla Gestapo, dice alla sorella Rosa che l'aveva seguita nella scelta di aderire al cristianesimo e di entrare al Carmelo: «Su, andiamo per il nostro popolo». Qualche giorno dopo alla stazione di Schifflstadt una giovane signora si sentì chiamata dal finestrino di un treno da una suora. Era suor Teresa Benedetta che le disse: «Saluti le suore di santa Maddalena: sono in viaggio per l'Oriente». Il messaggio per le consorelle era chiaro: lei e la sorella erano in viaggio per l'oriente di Auschwitz, in Polonia, soprattutto andavano incontro a Gesù, il sole d'oriente, venuto a portare a pienezza l'antica alleanza e salvare così tutti gli uomini. Nella sua partecipazione alle sofferenze dei figli di Israele santa Teresa Benedetta aveva così modo di manifestare la sua ininterrotta appartenenza al popolo dell'alleanza. Con il suo amore per la Chiesa e per Israele ella è un dono di Dio ai cattolici perché riconoscano la fedeltà di Dio verso il popolo dell'alleanza e non coltivino più sentimenti di rancore ma di gratitudine e affetto.

Sulla strada del dolore che, come nel caso di Edith Stein, porta a riscoprire l'amore troviamo nel nostro Paese Itala Mela, di recente (il 20 giugno) proclamata beata. Nasce alla Spezia il 28 agosto del 1904. I genitori, entrambi insegnanti, sono persone di profonda onestà ma lontani dalla fede. Itala, tuttavia, riceve i sacramenti dell'iniziazione cristiana, in seguito però allontanandosi progressivamente dalla fede. La morte dell'amato fratello Enrico la conferma in questo diniego. Scrive sdegnosa: «Dopo la morte il nulla». Come per Edith Stein, tuttavia, la negazione di Dio è solo una tappa sulla strada che doveva portarla definitivamente alla fede. Lasciata La Spezia per iscriversi alla facoltà di Lettere dell'Università di



di Elio Guerriero

Il sacrificio di Edith Stein, la via contemplativa di Itala Mela, la gioia di Chiara Badano: grandi donne che hanno aderito senza condizioni alla chiamata



Chiara Luce Badano

Genova, entra in una crisi dolorosa. Prega: «Se ci sei, fatti conoscere». Siamo nel 1922, la lotta dura ancora per qualche mese. Nel 1923 le difese di Itala crollano definitivamente, e confessa: «Signore, ti seguirò anche nelle tenebre a costo di morire». Determinanti per la sua formazione spirituale furono alcuni incontri avvenuti in seno alla Fuci, la federazione degli universitari cattolici guidata da monsignor Giovan Battista Montini, il futuro Paolo VI. Dopo la laurea in Lettere, inizia a insegnare a Milano dove conosce il beato cardinale Schuster. Sono anni di intensa vita spirituale durante i quali Itala matura

LETTURE

Dagli scritti filosofici e mistici alla spiritualità per i giovani

Di Hanna Barbara Gerl è «Edith Stein, Vita, filosofia, mistica» (Morcelliana, Brescia 1998). In Germania esiste un'edizione dell'opera omnia della santa pubblicata dall'editrice Herder, in Italia le sue opere sono pubblicate per lo più dalla casa editrice Città Nuova e dalle edizioni Ocd dei padri Carmelitani. Su Itala Mela merita una lettura il bel testo di Anna Maria Canopi in «Testimoni della Chiesa italiana» (San Paolo 2006, pp.235-240) come anche «In un mare di luce, scritti mistici» di Itala Mela, con prefazione di Giulio Sanguinetti e introduzione di Divo Barsotti. Su Chiara Badano va letto «Dai tetti in giù. Chiara Luce Badano raccontata dal basso» di Franz Coriasco (Città Nuova, Roma 2010) e di Maria Grazia Magrini «Un raggio di luce. Riflessioni sulla spiritualità di Chiara Badano» (San Paolo, 2015). (E.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



senza rete

di Mauro Berruto

Sport e letteratura, la sfida vinta dal festival di Mantova

Mantova è un gioiello. «Questa è una bellissima città - scriveva Torquato Tasso - degna c'un si muova mille miglia per vederla». Millemiglia, come quelle della gara automobilistica percorsa, più veloci di tutti gli altri, dal mantovano più famoso dopo Virgilio: il leggendario pilota Tazio Nuvolari. Fantastici gli anni 30 del secolo scorso per gli sportivi mantovani! Mentre Nuvolari vinceva, fra il 1930 e il 1933, la Millemiglia, la Targa Florio, due eroici Gran Premi (quello di Monte Carlo e quello d'Italia), un mantovano il cui motore era fatto di polpacci e polmoni, dominava nel ciclismo. Si chiamava Learco Guerra, soprannominato «la locomotiva umana». Diventò campione del mondo nel 1931, anno in cui vinse anche la pri-

ma tappa del Giro d'Italia (guarda un po' da Milano a Mantova) passando alla storia per essere il primo ciclista a indossare la maglia rosa che, proprio da quell'anno, diventerà il simbolo del leader della corsa che attraversa il nostro Paese. Guerra vincerà nella sua carriera altre 30 tappe e, nel 1934, la classifica generale del Giro d'Italia, una Milano-Sanremo nel 1933 e innumerevoli altre corse. Anni irripetibili per Mantova, grazie a due eroi popolari, capaci di far sognare centinaia di migliaia di tifosi e di rendere orgogliosa una città intera. Mantova è un gioiello e, da vent'anni, ha un gioiello. Si tratta del Festival della Letteratura che dal 1997, al finire dell'estate, anima la vita intellettuale della città. È un evento che, meravigliosamente, fa sì che la città sia presa d'assalto da scrittori, au-

tori, editori e tanto, tantissimo, pubblico che riempie sale, chiese, palazzi, tende in piazza per dar vita a quella meravigliosa magia che contraddistingue gli esseri umani: raccontare e sentirsi raccontare storie. Se è vero che l'essere umano è l'unico animale narrante, Mantova, ogni anno per cinque giorni, ne diventa la tana. La grande novità dell'edizione 2017, terminata domenica scorsa, è stata quella dell'inserire lo sport come uno dei temi portanti del Festival. Sì, avete letto bene: lo sport a un festival

Folla agli incontri che trattavano personaggi o eventi sportivi come tema letterario. La speranza che sia il primo passo per una nuova consapevolezza

totale ossequio ai principi olimpici. Il momento letterario/sportivo ha visto scendere in campo Giovanni Arpino, Dino Buzzati, Achille Campanile, Edmondo De Amicis, Carlo Emilio Gadda, Pier Paolo Pasolini, Vasco Pratolini, Giovanni Testori, Paolo Volponi e decine di altri atleti del-

della letteratura! In tante parti del mondo è un fatto normale, ma in Italia quella di Mantova è stata una scelta d'avanguardia. Addirittura gli organizzatori del Festival hanno dedicato allo sport uno spazio quotidiano, una vera e propria palestra, in

la narrativa e della poesia italiana degli ultimi due secoli. Letture pubbliche, dedicate ai grandi gesti atletici, ai campioni entrati nell'immaginario collettivo e oltre 400 volumi, lasciati in libera consultazione, tra attrezzi ginnici, spalliere e quadri svedesi. La sensazione, confortata dall'aver visto prendere letteralmente d'assalto i posti a disposizione per sentirsi raccontare le storie di Muhammad Ali, Faruk Hadzibegic, Arthur Ashe, George Best, è che i giorni di Mantova abbiano segnato una specie di spartiacque. Un pubblico così numeroso, eterogeneo e attento, regala l'idea che il nostro Paese sia davvero (e finalmente) pronto ad accogliere lo sport come fatto culturale, capace di esprimere una propria epica e un proprio, dignitosissimo,

genere letterario. Insomma, una specie di rinvicina tanto attesa per chi ama sport e letteratura e che fa venire alla memoria un romantico cameo all'interno di un romanzo molto famoso: «Il giovane Holden» di J.D. Salinger. C'è un personaggio apparentemente secondario, ma in realtà importantissimo per il protagonista Holden Caulfield. Si tratta del suo fratellino Allie, scomparso a undici anni a causa della leucemia, di cui Holden conserva gelosamente un oggetto. Un giuocattolo da baseball sul quale Allie scriveva, con dell'inchiostro verde, alcuni versi di poesie che leggeva nei tempi morti delle partite. Mantova, la città di Tazio Nuvolari e Learco Guerra, lo ha legittimato: leggere aiuta a giocare meglio. E viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA